

ANCORA SUI MIEI RAPPORTI COL CATTOLICESIMO

di

Dario Chioli

Ho chiarito già molte volte il mio rapporto con il cattolicesimo. A me non interessa né esser definito cattolico né essere definito non cattolico.

Ci sono a mio avviso sempre due patologie che affliggono ogni religione fin dall'inizio: il progressismo e il tradizionalismo.

Il primo dimentica il valore della rivelazione; il secondo dimentica la persistenza della profezia.

Pensare che si possa dimostrare l'esistenza di Dio è per me una totale follia, e credo che neppure san Tommaso pensasse una cosa del genere.

Una cosa è infatti dire che la fede in Dio sia razionale, altra cosa dire che si possa giungere alla fede per via di sola ragione.

Troppo è incommensurabile Dio rispetto alla nostra mente, la fede in Lui può nascere solo in virtù di una grazia che estenda le capacità percettive e ricettive della nostra mente, a fronte di un nostro atteggiamento che lo renda comunque possibile.

Quanto alla Chiesa storica i suoi esponenti devono ben guardarsi dal trascurare la minaccia di Gesù pretendendo troppo dagli altri e troppo poco da se stessi:

«Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi» (*Matteo 23, 14-15*).

Quanto alla profezia, a chi afferma che la profezia nel cristianesimo sarebbe chiusa col *Nuovo Testamento*, rispondo di confrontare *Corinzi* 14, 1-5:

«Ricerca la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono

delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione».

Come si vede, nel cristianesimo la profezia non termina affatto con il *Nuovo Testamento*, anche se d'altro canto fin troppi casi ci sono stati in cui la Chiesa è intervenuta ostacolando i santi e i mistici.

Profeti poi ve ne sono stati anche in epoca moderna, si pensi a Caterina Emmerich, a Teresa Neumann, a Don Bosco, a Padre Pio, alle rivelazioni mariane, tutte contrastate da una parte della Chiesa prima di essere poi canonicamente accettate.

Le opposizioni subite da santi e profeti nell'ambito della stessa Chiesa, infine, mostrano come essa nutra in sé fin dall'origine, nascosta dalle legioni degli ipocriti, anche una "chiesa anticristica".

Tutto rientra nel piano di Dio, ma non si può trascurare la cosa. Ad ogni modo santi e mistici non cambieranno mai idea in virtù dei vincoli di qualche inquisitore bigotto, anche se in passato si adattarono a tacere per umiltà o per non rimetterci la pelle, il che in verità non è né particolarmente commendevole né tale da usarne in modo apologetico.

La tradizione poi è santa se si riformula secondo necessità, altrimenti diventa superstizione. Il discrimine è difficile, serve il discernimento degli spiriti.

In India la tradizione è rappresentata dai brahmani, ma la società tutta è ben lungi dal seguire soltanto loro. Li rispetta ma poi spesso si rivolge a maestri che noi diremmo "laici", che cioè brahmani non sono.

Penso che così potrebbe succedere anche da noi. Non negazione dei ruoli magisteriali, ma implementazione di ulteriori fonti. "Parleranno anche le pietre". È già successo con le manifestazioni mariane.

Dai ruoli ufficiali lo Spirito Santo non si fa certo bloccare.

Capisco insomma i dubbi di color che vorrebbero tenere tutto immobile, ma mi sembra che trascurino alcuni aspetti fondamentali, troppo presi dalla necessità di rassicurarsi in una posizione ideologicamente stabile.

La stabilità, nelle cose spirituali, diventa troppo spesso irrigidimento e chiusura, mentre lo Spirito esige le porte aperte.

Per chi poi volesse negare l'esistenza di una "chiesa anticristica" confusa con quella santa, ricorderò che le cose non sono affatto semplici.

Santa Giovanna d'Arco per esempio fu bruciata sul rogo col beneplacito della Chiesa locale, e del fatto che Margherita Porete meritasse il rogo mi permetto di dubitare. Padre Agostino Gemelli si oppose a Padre Pio per vanità e fu causa di sue lunghe sofferenze (svolse un po' il ruolo di Satana con Giobbe), e santa Teresa di Gesù e san Giovanni della

Croce rischiarono la vita al punto che per proteggerli molti loro scritti furono bruciati. Ora sono dottori della Chiesa...

La Chiesa non è quella rassicurazione monolitica che taluni vorrebbero raffigurarsi e incombe sempre sugli ignavi una minaccia: lo Spirito Santo che si ritrasse dal pur consacrato Saul sicché costui divenne folle¹.

Non c'è sicurezza se non c'è amore e desiderio di Dio. Lo Spirito Santo assiste finché la porta è aperta. Allora si vale il *Non praevalerunt*.

Ma molte volte le porte sono state chiuse alla misericordia e aperte allo spirito del tempo o a Mammona.

Anche il Tempio di Gerusalemme era inabitato dallo Spirito Santo, ma Questi a un certo punto lo abbandonò...

Capisco anche le obiezioni di chi teme di accettare nuove profezie, ma secondo me l'idea che una tradizione si fondi sul solo sacerdozio e sul suo magistero è di fatto erronea; si fonda invece appunto sulla profezia che, come ne è stata origine, può esserne trasformazione o morte.

Il sacerdozio trasmette finché si mantiene aperto alla profezia, se no finisce per passare solo insegnamenti superstiziosi e contraddittori.

Il tradizionalismo ha dunque molti meriti nei confronti di un certo slavato e controproducente progressismo, ma non ne ha nessuno nei confronti della profezia e diventa un limite spiritualmente pericoloso quando la ostacola.

Quanto a chi difendendo a spada tratta l'infallibilità della Chiesa vorrebbe tener fermo tutto in essa, rispondo che non ci si può attaccare alle parole di Gesù per farle significare solo quel che ci piace. Gesù ha anche detto che il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato (*Marco 2,27*).

L'esagerato tradizionalismo è una cosa stantia, lo Spirito soffia dove vuole (*Giovanni 3,8*) e Gesù è via verità e vita (*Giovanni 14,6*), non un registro d'archivio.

Il nostro sguardo deve andare al futuro, sede della speranza, non al passato, sede del peccato, in accordo con *Filippesi 3, 12-14*: «Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù».

Mica ti dice che il premio ti sia garantito da qualcun altro...

¹ Si ricordi l'antico detto: *Quos Deus perdere vult, dementat prius*, "Chi Dio vuol perdere, lo fa prima impazzire".

I discorsi sull'infalibilità della Chiesa, fatti in un certo modo arricchiscono, fatti in un altro puzzano. La Chiesa è infallibile quando è Chiesa vera; è altamente fallibile invece quando ragiona secondo il mondo.

Oggi però se ne vedono i suoi esponenti ragionare più spesso secondo il mondo (e non parlo certo del papa). Di costoro l'opinione francamente poco m'interessa.

Se dunque i tradizionalisti volessero negarmi la qualifica di cattolico, facciano pure, questo riguarda la loro sfera di giudizio, non certo la mia visione del mondo.

Secondo tale mia visione, il magistero non può essere messo in discussione, ma bisogna interpretarlo secondo lo Spirito, non usarlo come un martello, se no la dottrina si fa superstizione e si confonde il Cristo con l'Anticristo. Dal mio punto di vista consiglieri di rileggere al proposito il *Breve racconto dell'Anticristo* di Solov'ëv, dove si mostra come si debbano comporre le differenze dottrinali in ambito escatologico.

L'assistenza dello Spirito Santo accompagnerà la Chiesa storica fintantoché i suoi santi esistendo lo permetteranno, non perché essa di per sé, in quanto struttura, abbia un qualche particolare diritto.

È pur vero che molti in fondo in essa cercano la verità, ma altri si pongono da soli ostacoli e vincoli quasi insormontabili, preferendo il mezzo al fine...

Io da parte mia non posso rinnegare le vie che mi hanno portato a una visione spirituale, e queste vie sono state fin dall'inizio sia hindu che cristiane.

Né posso dimenticare che il cristianesimo storico ha solo duemila anni e non ha coinvolto tutti i popoli, taluni, come i cinesi, rigettandolo più che altro per incompatibilità linguistica, e che quindi esso non può facilmente esprimere la totalità delle vie.

Io poi ho dedicato trent'anni allo studio degli *Śivasūtra*, ho scritto un libro sulla *qabbalà*...

Il Cristo è il Logos, è una figura universale che va ben aldilà dell'appartenenza religiosa. La sua chiesa storica per contro è la comunità dei popoli specificamente cristiani, non esaurisce certo le vie dello spirito, che sono infinite e mutevoli secondo la volontà di Dio. Papa e concili hanno dunque autorità sul mondo cristiano, non su tutto il mondo.

Io per la mia storia sono stato sempre a mezzo, un po' qua e un po' là, guidato principalmente dalla mia ispirazione poetica, e non posso far diversamente da come faccio.

Quindi l'etichetta di cattolico né me la metto né me la tolgo. Il problema non è mio, caso mai dei tradizionalisti.

Dal mio punto di vista ci può anche stare, dal momento che è a mio avviso una pretesa esagerata – pertanto non cristiana – che papa e concili diano voti all'Islàm o al Taoismo, così come è assurdo il contrario.

Dal punto di vista di chi crede che tutti debbano battezzarsi nella fisica acqua dei battisteri è chiaro che è diverso, ma davvero, non è un problema mio, dato che in effetti me ne

infischio di cosa “il corpo secolare della Chiesa” pensa di me. Io percorro il mio cammino e basta.

Quando constato che la tradizione cristiana tramanda verità o vie verso la verità cerco di dirlo. Per il resto ripeto che con ogni struttura religiosa sorge sempre, come un’ombra, mescolata ad essa, il suo opposto, che sembra aver come scopo quello di offuscare la mente con eccessi e vincoli superflui e dannosi di ogni tipo.

D’altra parte l’acquisita consapevolezza di certe verità metafisiche si ha solo per grazia divina. Quindi sì, il vero filosofo cerca, ma deve anche invocare, pregare.

Così facendo è probabile che abbia risposte. Filosofia dovrebbe infatti essere *jñānamarga*, via verso la gnosi. Così la si intese originariamente. Se non è questo, usurpa il titolo².

Quanto alla natura dei dogmi, infine, ho espresso molte volte la mia opinione che equivalgano alla grossa a dei *koan*, ovvero che siano davvero fatti propri solo da mistici che ottengono certi stati, mentre agli altri dovrebbe competere solo di accettarne la formulazione come cosa che potrà successivamente chiarirsi, in questo mondo o altrove, sulla fede dei santi che li hanno riconosciuti.

Le trattazioni meramente argomentative dei dogmi hanno a mio avviso solo una funzione, come dire, di predisposizione degli arredi mentali, ma di per sé non raggiungono la conoscenza vera e propria, che è sempre trasformativa, spesso in modo radicale.

16/10/2022

² Mai chiamerò filosofia una semplice dissertazione tra dotti in assenza di corrispondente esperienza. Lo stesso varrebbe per i termini “esoterismo” o “iniziazione”, ma è forse meglio evitarli perché ho conosciuto più matti “iniziati” che non “profani”... Mi limiterei alla distinzione tra persone spiritualmente centrate e altre no. Delle varie gratificazioni per l’ego spacciate dai vari gruppi esoterici non faccio proprio conto.